

Personaggi. Terzo monologo estivo
1/3 **Gaber morde**
Trionfo alla Versiliana

Marina di Pietrasanta (Lucca) — Quasi mezz'ora di applausi per reclamare bis e ancora bis: è un vero trionfo, con gli spettatori in piedi che lo acclamano urlando e cantano con lui i suoi pezzi, quello che ha accolto venerdì sera alla Versiliana il «Teatro canzone» di Giorgio Gaber, sintesi dei due spettacoli (Storie del signor G., numero 1 e 2) presentati il 27 luglio e l'8 agosto scorsi nel teatro di Pietrasanta, e, più in generale, del suo ormai venticennale lavoro. Un Gaber scatenato, prima un pò teso, poi quasi impazzito per il feeling profondo costruito con una platea di tutte le età, ha offerto due ore di spettacolo pieno, in un incastro denso di significati fra monologhi e canzoni, che, anche se pensati anni fa, in tempi apparentemente remoti della nostra storia civile, non risultano per nulla datati. Gaber, in giacca blu e cravatta, accompagnato da cinque bravissimi strumentisti su un palco di estrema semplicità, canta e denuncia sotto i pini della Versiliana vizi e vezzi dell'Italia di oggi e di ieri, lancia ammicchi e stoccate contro i nostri falsi miti in una carica dissacratoria a volte dirimpente, a volte lievemente bonaria, sempre sanguigna. Una conferma del fatto che il teatro-canzone di Gaber e del suo collaboratore di sempre, Sandro Luporini, hanno radici profonde e, soprattutto che, al di là delle contingenze, si può fa-

re teatro di impegno anche nel nostro evanescente oggi. In 21 brani, da *Far finta di essere sani* a quel vero e proprio inno alla libertà dell'individuo che è *La strada*, e poi nei bis, chiusi dalla classica *Barbera e champagne*, Gaber ha offerto al pubblico la cronaca amara, un pò surreale e un pò velenosa, dei nostri ultimi vent'anni vista dalla parte di chi non ci sta ed è carico di dubbi. I temi sono quelli che hanno caratterizzato da sempre il suo lavoro: la solitudine, la vita e la morte legate ad un filo (*L'elastico*), la fisicità (*L'odore*), di cui è sempre stato un convinto cantore a tutto campo, il sesso, i labirinti del rapporto uomo-donna e dell'amore, e infine la libertà. Quella vera e quella delle finzioni ideologiche, come in *L'America*, che ha introdotto con una terribile raffica di bordate contro la cultura a stelle e strisce. «Gli americani sono portatori sani di democrazia — ha spiegato — nel senso che a loro non fa male, ma te l'attaccano». Temi che l'artista milanese ha condensato nello spettacolo dell'altra sera. Non un'antologia, ma una sorta di *summa* del pensiero e dell'arte del signor G. E non a caso, nonostante la sua scarsissima frequentazione col piccolo schermo, dal lavoro di quest'estate alla Versiliana verranno ricavate quattro videocassette che usciranno sul mercato homevideo nel prossimo autunno.

Pino Rea



Giorgio Gaber applauditissimo nel suo «Teatro canzone»

Personaggi. Terzo monologo estivo
19/3 **Gaber morde**
Trionfo alla Versiliana

Marina di Pietrasanta (Lucca) — Quasi mezz'ora di applausi per reclamare bis e ancora bis: è un vero trionfo, con gli spettatori in piedi che lo acclamano urlando e cantano con lui i suoi pezzi, quello che ha accolto venerdì sera alla Versiliana il «Teatro canzone» di Giorgio Gaber, sintesi dei due spettacoli (Storie del signor G., numero 1 e 2) presentati il 27 luglio e l'8 agosto scorsi nel teatro di Pietrasanta, e, più in generale, del suo ormai ventennale lavoro. Un Gaber scatenato, prima un pò teso, poi quasi impazzito per il feeling profondo costruito con una platea di tutte le età, ha offerto due ore di spettacolo pieno, in un incastro denso di significati fra monologhi e canzoni, che, anche se pensati anni fa, in tempi apparentemente remoti della nostra storia civile, non risultano per nulla datati. Gaber, in giacca blu e cravatta, accompagnato da cinque bravissimi strumentisti su un palco di estrema semplicità, canta e denuncia sotto i pini della Versiliana vizi e vezzi dell'Italia di oggi e di ieri, lancia ammicchi e stoccate contro i nostri falsi miti in una carica dissacratoria a volte dirimpente, a volte lievemente bonaria, sempre sanguigna. Una conferma del fatto che il teatro-canzone di Gaber e del suo collaboratore di sempre, Sandro Luporini, hanno radici profonde e, soprattutto che, al di là delle contingenze, si può fa-

re teatro di impegno anche nel nostro evanescente oggi. In 21 brani, da *Far finta di essere sani* a quel vero e proprio inno alla libertà dell'individuo che è *La strada*, e poi nei bis, chiusi dalla classica *Barbera e champagne*, Gaber ha offerto al pubblico la cronaca amara, un pò surreale e un pò velenosa, dei nostri ultimi vent'anni vista dalla parte di chi non ci sta ed è carico di dubbi. I temi sono quelli che hanno caratterizzato da sempre il suo lavoro: la solitudine, la vita e la morte legate ad un filo (*L'elastico*), la fisicità (*L'odore*), di cui è sempre stato un convinto cantore a tutto campo, il sesso, i labirinti del rapporto uomo-donna e dell'amore, e infine la libertà. Quella vera e quella delle finzioni ideologiche, come in *L'America*, che ha introdotto con una terribile raffica di bordate contro la cultura a stelle e strisce. «Gli americani sono portatori sani di democrazia — ha spiegato — nel senso che a loro non fa male, ma te l'attaccano». Temi che l'artista milanese ha condensato nello spettacolo dell'altra sera. Non un'antologia, ma una sorta di *summa* del pensiero e dell'arte del signor G. E non a caso, nonostante la sua scarsissima frequentazione col piccolo schermo, dal lavoro di quest'estate alla Versiliana verranno ricavate quattro videocassette che usciranno sul mercato homevideo nel prossimo autunno.

Pino Rea



Giorgio Gaber applauditissimo nel suo «Teatro canzone»